

SAN LUCA EVANGELISTA

2Tm 4,10-17 “Solo Luca è con me”

Sal 144 “I tuoi amici, Signore, annunziano il tuo regno”

Lc 10,1-9 “La messe è molta, ma gli operai sono pochi”

La figura dell’evangelista Luca, di cui oggi la Chiesa festeggia la memoria, è già ben delineata all’interno della prima lettura, nel contesto della missione paolina, come attivo collaboratore di Paolo nel prezioso servizio della Parola. Luca è presente in due viaggi missionari dell’Apostolo delle genti e annota tutto quello che accade, consapevole che lo Spirito Santo agisce nel ministero della parola e che ogni evento contiene un messaggio di Dio per la Chiesa. Infatti, il libro degli Atti viene scritto da Luca in parte attingendo a materiali tradizionali e in parte al suo diario di viaggio. Inoltre, sembra che nei momenti più difficili del tormentato ministero paolino, Luca sia stato tra i più vicini a sostenerlo, specialmente durante la prigionia, in cui l’Apostolo sperimenta una particolare solitudine. Il brano evangelico ci presenta, nel suo insieme, la visione lucana dell’evangelizzazione.

Andiamo alla prima lettura. Le parole che l’Apostolo rivolge a Timoteo, in questa sezione conclusiva dell’epistola, esprimono intanto le dinamiche delle relazioni tra collaboratori nel ministero: ciascuno deve dedicarsi all’ambito specifico che gli viene assegnato nello spazio e nel tempo, e non è possibile rimanere sempre l’uno accanto all’altro. Come in ogni famiglia umana: solo fino a un certo tempo si può vivere insieme, ma poi ciascuno deve seguire la propria strada e il proprio destino. Analogamente, nelle case di formazione e negli studentati, si trascorrono insieme ai propri compagni gli anni più importanti, ma poi ci si separa per realizzare ciascuno la propria missione nella Chiesa. Anche l’Apostolo Paolo, in un momento di particolare prova, desidererebbe avere accanto il sostegno dei suoi collaboratori, ma «Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia» (2Tm 4,10de). Tichico è stato inviato a Efeso dallo stesso Paolo (cfr. 2Tm 4,12). Talvolta accade anche che qualcuno torni indietro dal sentiero di Dio: «Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalonica» (2Tm 4,10ac). L’unico che è rimasto con lui è Luca e nutre la speranza che anche Marco possa raggiungerlo (2Tm 4,11). Nonostante la prova e le tribolazioni che turbano la sua vita e richiedono una sottile prudenza (cfr. 2Tm 4,14-15), l’Apostolo non trascura lo studio, che deve stare sempre alla base del ministero della parola, consolidandolo nei contenuti e

nella sostanza: «Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Troade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene» (2Tm 4,13).

La condizione di abbandono sperimentata dall'Apostolo è descritta senza retorica e senza rancore, con sobria e serena oggettività: «Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato» (2Tm 4,16a). Nelle parole di Paolo non si coglie alcun sentimento negativo, come egli stesso aveva esortato i cristiani delle sue comunità (cfr. Fil 4,8; Ef 4,31-32). Inoltre, tutto approda al perdono incondizionato: «Nei loro confronti, non se ne tenga conto» (2Tm 4,16b). Infatti, egli non si appoggia ai sostegni umani, ma alla forza di Dio (cfr. 2Tm 4,17).

Il brano evangelico intende presentare, nel suo insieme, la visione lucana dell'evangelizzazione. Un primo versetto chiave è quello iniziale, riguardante la teologia della predicazione: «Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé» (Lc 10,1). L'annuncio del vangelo non è, né deve essere un'iniziativa personale: la Parola di Dio è annunciata dalla comunità cristiana, anche se mediante ministri scelti al suo interno per il servizio alla Parola. Indicativo è, infatti, il numero due, che rappresenta il nucleo minimo di una comunità, a cui Cristo può affidare il ministero della Parola. L'evangelizzazione è un modo di verbalizzare, e di esporre agli altri, il Vangelo vissuto insieme. Naturalmente, la comunità cristiana ha bisogno di essere edificata da molti ministeri, perché non è possibile che pochi facciano tutto. In particolare, il ministero della Parola ha bisogno di ministri che evangelizzino la comunità a diversi livelli: alcuni per i giovani e altri per le famiglie, altri per i sacramenti dell'iniziazione e altri per l'annuncio sul territorio. In fondo, è quello che si suole fare nelle nostre parrocchie: i catechisti sono espressione della comunità che evangelizza, che trasmette il vangelo alla generazione successiva come pure alla propria. Cristo dà il mandato di evangelizzazione a settantadue discepoli. Nella mentalità del tempo, si riteneva che il numero complessivo dei popoli, distribuiti sulla faccia della terra, fosse di settanta. La destinazione del vangelo, dunque, deve raggiungere tutti i popoli del mondo conosciuto.

Degno di nota è un particolare, legato al fatto che Cristo «li inviò a due a due davanti a sé» (*ib.*). Il Signore potrebbe raggiungere gli uomini in maniera autonoma e indipendente, senza servirsi di nessuno. Eppure all'interno della vita della Chiesa, Egli vuole essere preceduto dalla testimonianza dei suoi servi. In un certo senso, anche se da un punto di vista teologico, l'iniziativa divina precede l'evangelizzazione, da un punto di vista pratico, avviene il contrario: si arriva alla fede, dopo avere preparato la via, attraverso la testimonianza. La nostra attività ministeriale rappresenta quel contributo necessario che il Maestro ci chiede, perché la sala del banchetto (cfr. Mt 22,1-14) non rimanga vuota, e l'invito possa risuonare ed essere percepito

nella sua autenticità. Essere servi di Dio è la dignità più alta che possiamo sperare o immaginare, perché il Signore ha scelto di servirsi di noi, per stabilire il collegamento con l'umanità assetata di verità. Il servizio alla parola può avere una forza di attrazione a condizione che coloro che lo propongono siano capaci di attraversare gli stadi della vita cristiana, salendo di virtù in virtù, e innalzando la propria statura secondo il modello del Cristo Maestro.

Un tema particolarmente caro a Luca, è la preghiera. Infatti, in questo medesimo discorso apostolico, Luca riporta un'esortazione di Cristo che suona in questi termini: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai per la sua messe!» (Lc 10,2). Il dono dei testimoni e dei ministri della Parola è così prezioso che Dio può concederlo solo a chi lo desidera.

Il medesimo versetto, inoltre, sottolinea che l'evangelizzazione non viene dal basso, in quanto è un'iniziativa divina. La comunità cristiana la realizza concretamente nella sua storia, ma essendo divina la sua origine, ha bisogno di essere preparata lungamente dalla preghiera, e da un'accurata formazione, perché ogni atto del discepolo, ma specialmente l'evangelizzazione, procede da un incontro personale col Maestro. L'iniziativa divina si concretizza poi nel mandato missionario interno ed esterno alla comunità cristiana.

Sempre in riferimento alla teologia della predicazione, ai ministri della Parola si richiede una radicale libertà dalle cose e dalle persone, la capacità di non anteporre all'amore di Cristo l'amore umano, in particolare gli affetti familiari. Così l'espressione che potrebbe meravigliare: «non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada» (Lc 10,4), non è affatto un suggerimento contrario alle abitudini civili, ma occorre individuare e comprendere lo spirito di queste parole. Cristo sottolinea che il cammino di colui che serve la Parola, non può essere rallentato da incontri o tappe determinate da fatti secondari e circostanziali. Al contrario, il cammino di colui che annuncia la buona novella del Regno deve essere spedito, e senza fermate.

Un'altra caratteristica che si richiede al missionario è la luce del discernimento, per distinguere uomo da uomo e situazione da situazione. Dinanzi all'annuncio della Parola gli uomini si dividono, e mentre alcuni rifiutano il vangelo in modo esplicito, altri lo accolgono solo esteriormente. «In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10,5-6): risulta degna quella casa che non si chiude al saluto di pace degli Apostoli, ossia è degna di appartenere a Cristo quella famiglia che sceglie liberamente di rimanere aperta all'esperienza di riconciliazione con Dio. Non esiste quindi alcuna dignità aprioristica; esistono solo persone che "diventano degne" solo perché hanno accolto nella loro vita il Risorto. Seguono poi dei consigli pratici: il fatto di non passare di

casa in casa esprime una scelta di serietà e anche di stabilità, perché la predicazione non venga distratta da continui cambiamenti ambientali (cfr. Lc 10,7); non meno importante è la capacità di adattamento del missionario a qualunque condizione in cui possa trovarsi nell'esercizio del suo ministero, senza andare a cercare sempre le maggiori comodità (cfr. Lc 10,8). In tal modo si può attendere correttamente e senza appesantimenti al ministero della parola e al ministero di guarigione (Lc 10,9).